

Università degli Studi di Siena

DIPARTIMENTO DI ECONOMIA POLITICA

GIUSEPPE DELLA TORRE

Le ragioni teoriche della discrasia
tra conti nazionali e conti finanziari

n. 307 - Ottobre 2000

LE RAGIONI TEORICHE DELLA DISCRASIA TRA CONTI NAZIONALI E CONTI FINANZIARI

Il *System of National Accounts* delle Nazioni Unite 1947 e i *Moneyflows* di Morris Copeland 1952

Giuseppe Della Torre

28 ottobre 2000

Indice

1. Prologo: i contenuti del lavoro
 2. Il *System of National Accounts* delle Nazioni Unite [1947]
 - 2.1. *La scansione temporale dei sistemi di contabilità nazionale*
 - 2.2. *Teoria e politica economica nel System of National Accounts [1947]*
 - 2.3. *Dai Conti Nazionali ai Conti Finanziari?*
 3. La pluralità degli schemi finanziari negli anni '50–60
 4. I *Moneyflows* di Morris Copeland [1952]
 5. Alcune prime conclusioni
- Indicazioni bibliografiche

Riassunto

Nel secondo dopoguerra, al processo di accentramento presso le istituzioni sovranazionali della costruzione dei sistemi di contabilità macroeconomica si è affiancata la separazione delle “competenze” tra le Nazioni Unite (Conti Nazionali) e il Fondo Monetario Internazionale (Conti Finanziari, Bilancia dei pagamenti e Statistiche della Finanza pubblica). I Conti Nazionali e i Conti Finanziari si sviluppano su binari separati sino alla “terza generazione” dello SNA (SNA 1968). Da quel momento, le discrepanze nei saldi quantitativi del conto della formazione del capitale reale e del conto finanziario spingono verso la piena integrazione delle due strutture. L’orientamento prioritario è stato quello di cercare le ragioni statistiche e operative che contribuiscono a “spiegare” le origini della divaricazione. Con questo lavoro intendiamo legare le motivazioni statistico–operative con quelle di teoria e di politica economica che segnarono la costruzione del “primo” SNA di Richard Stone nel 1947 e dei *moneyflows* di Morris Copeland nel 1952.

Jel classification: B2, C8, E5

1. Prologo: i contenuti del lavoro¹

I problemi sollevati dal tentativo di raccordare il sistema dei Conti Nazionali (CN) con il sistema dei Conti Finanziari (CF) sono parte della storia della contabilità macroeconomica del secondo dopoguerra: *“quando alla metà degli anni '50 fu riconosciuto che i flow of funds potevano essere utili per la politica economica, ci fu un grande movimento affinché questi conti fossero integrati con i CN”* (Kenessey 1994, p. 60; anche R. Ruggles 1993)².

Per date definizioni contabili, le discrepanze quantitative che emergono tra i saldi del conto della formazione del capitale reale e del conto finanziario a livello di settore istituzionale (Giannone 1961, Dorrance 1966, Ercolani e Cotula 1969, R. Ruggles e N. Ruggles 1970)³ rientrano nei problemi di attendibilità che la costruzione statistica dell'informazione pone quando viene collocata in un modello generale. Van Eijk ricorda che *“non c'è nessuna ragione per attendersi che i dati ottenuti a stadi diversi di raccolta delle informazioni statistiche entrino perfettamente nei conti e nelle equazioni dei modelli economici”*. Questo perché *“l'informazione di base è una collezione di statistiche incompleta ed eterogenea su aspetti diversi del processo economico; [statistiche] elaborate per scopi diversi e non con la finalità di costruire dei blocchi consistenti di un affresco complessivo; [statistiche] basate su dati incompleti e spesso non accurati, forniti da imprese private e da unità pubbliche non sempre capaci o desiderose di raccogliere informazioni precise”* (van Eijk 1993, pp. 143–144). In questo ambito rientrano gli errori di stima dovuti alla presenza di aree diverse di evasione fiscale. E' infatti plausibile che l'area di evasione sia maggiore

¹ Questo scritto costituisce una rielaborazione del rapporto di ricerca redatto nel maggio 2000 per il Gruppo di lavoro CNR costituito tra l'Istituto della Contabilità Nazionale (ISCONA), la Banca d'Italia e l'Istat su “L'integrazione tra i conti finanziari e quelli non finanziari”, coordinato dal prof. Antonino Giannone (Università degli studi di Roma) e dalla dott.sa Maria Grazia Marchese (Banca d'Italia). Una precedente stesura è stata commentata con l'usuale attenzione dai proff. Riccardo Fiorito e Mario Tonveronachi, che ringraziamo per gli utili suggerimenti. Il prof. Gaetano Esposito dell'Iscona ha seguito fattivamente con stimoli e consigli gli sviluppi di questo lavoro.

² Anche se inizialmente fu ritenuto non utile procedere lungo la strada dell'integrazione. Ad es. Yanovsky 1965, pp. 352–353.

³ Ci riferiamo, rispettivamente, al saldo tra risparmio e investimento in beni capitali e al saldo tra le variazioni delle attività finanziarie e delle passività finanziarie. L'eccesso (il deficit) del risparmio sull'investimento in teoria dovrebbe coincidere con l'accreditamento (l'indebitamento) verso gli altri settori.

di evasione fiscale. E' infatti plausibile che l'area di evasione sia maggiore per i flussi di spesa e di reddito e minore per gli stocks reali e finanziari.

Accanto alle motivazioni statistiche, le discrepanze tra i saldi che "chiudono" i CN e "aprono" i CF sono da attribuire ancora alle differenze nella struttura dei sistemi stessi:

- nelle definizioni teoriche delle categorie contabili,
- nei criteri di settorizzazione delle unità,
- nell'ampiezza del fenomeno rilevato,
- nel *timing* della registrazione delle transazioni,
- nei criteri di valutazione delle grandezze⁴.

Le ragioni delle discrepanze quantitative tra i saldi dei due sistemi contabili sono attribuite per solito a ragioni statistiche e tecnico-operative. Questa linea trascura di evidenziare che le differenze negli aspetti tecnico-operativi – dei CN e dei CF – sono l'esito delle scelte teoriche e degli obiettivi di analisi che hanno accompagnato la definizione dei sistemi di contabilità macroeconomica tra le due guerre mondiali e la loro implementazione nel secondo dopoguerra⁵.

A questo proposito centriamo l'attenzione sui due prototipi che alla fine degli anni '40 hanno segnato l'avvio della divaricazione tra CN e CF (Yanovsky 1965, p. 352). Ci riferiamo alla prima generazione del *System of National Accounts* delle Nazioni Unite (SNA 1947) e ai *Moneyflows* di Morris Copeland (1952). Dal primo discenderanno le tre successive generazioni dello SNA (1953, 1968, 1993) e le due edizioni del *Sistema europeo dei conti economici integrati* (SEC 1970, 1995); dal se-

⁴ In questa sede diamo per noti gli aspetti statistici e tecnico-operativi menzionati. Per indicazioni puntuali, rinviamo ai lavori del citato gruppo di lavoro CNR – Iscona, su "L'integrazione tra i conti finanziari e quelli non finanziari": Di Giacinto e Massaro 1999, Rettaroli 1999, e Scafuri 1999.

⁵ Il tema è reso complicato dal fatto che "i concetti [contabili] sono parzialmente basati su compromessi, che sono sempre difficili da comprendere per gli *outsiders* [in quanto i manuali non documentano con chiarezza i metodi di compilazione]". Ancora, l'istituzionalizzazione sovranazionale dei CN (e dei concetti utilizzati) ha ridotto lo spazio per l'interazione con la teoria economica (Bos 1995, pp. 5-6).

condo le “*Statistiche monetarie e bancarie*” del Fondo Monetario Internazionale (es. IMF 1984)⁶.

La ragione sottesa a questa scelta sta nel fatto che nel secondo dopoguerra sono stati netti il processo di istituzionalizzazione sovranazionale e la partizione delle competenze tra Nazioni Unite (Conti Nazionali) e Fondo Monetario Internazionale (Conti Finanziari, Bilancia dei pagamenti, Statistiche della finanza pubblica) (es. IMF 1991, pp. XIII–XVII).

Il lavoro è così strutturato:

- nel § 2 trattiamo dei referenti teorici e dello SNA delle Nazioni Unite del 1947. In questo ambito poniamo in evidenza l’inesistenza di un legame concettuale che va dalla costruzione dei CN a quella dei CF;
- nel § 3 evidenziamo – a fronte della pluralità degli schemi di CF delineati negli anni ‘50–60 – l’interesse per l’impostazione sottesa ai *moneyflows* di Morris Copeland del 1952, ritenuti fondamento dei CF;
- nel § 4 individuiamo gli effetti dell’impostazione teorica di Copeland sulla struttura contabile dei *moneyflows*;
- nel § 5 svolgiamo qualche considerazione a mo’ di conclusione.

2. Il *System of National Accounts* delle Nazioni Unite [1947]: l’influenza degli obiettivi di analisi e dei referenti teorici sulle definizioni e sui criteri di valutazione e registrazione

2.1. La scansione temporale dei sistemi di contabilità nazionale

⁶ Per alcune indicazioni su continuità e mutamento nei quattro SNA rinviamo a Bos 1993; per il manuale IMF 1984 rinviamo a Landell–Mills 1986, Dublin 1991, e Saunders 1991.

Le discrepanze quantitative che emergono *ex-post* tra i saldi del conto della formazione del capitale reale e del conto finanziario sono conseguenza di più determinanti. Accanto alle motivazioni statistiche e tecnico-operative (§ 1), in questa parte centriamo l'attenzione sulle differenze nelle definizioni delle grandezze, dei settori, e dei criteri di rilevazione, da attribuire alla diversità dei quadri teorici e degli obiettivi di analisi sottesi ai sistemi dei CN e dei CF.

La storia della contabilità macroeconomica mostra una graduazione cronologica che va dallo sviluppo dei CN e delle Interdipendenze Settoriali, negli anni '30–40 di questo secolo, ai CF e agli Stati Patrimoniali negli anni '50–60 (es., Studenski 1958, Yanovsky 1965, Kenessey 1994). Tale scansione non implica, come vedremo nei prossimi paragrafi, l'incidenza delle definizioni dei CN sui successivi schemi contabili e quindi sui CF. In particolare, perché essa si fonda sui momenti storici in cui sono stati implementati i diversi sistemi, che non sono sempre concomitanti con quelli della riflessione teorica.

2.2. Teoria e politica economica nel *System of National Accounts* [1947]

Per quanto attiene ai CN, la combinazione tra keynesismo fiscale, crisi del '29 e conflitto mondiale spiega tanto la suddivisione delle unità produttive tra imprese e pubblica amministrazione che la definizione della produzione dal lato della domanda aggregata. Il riferimento alla Pubblica amministrazione e la partizione della produzione tra l'utilizzo privato e pubblico, da un lato, e tra consumo e formazione del capitale, dall'altro, erano funzionali alla gestione delle politiche keynesiane e alla pianificazione dello sforzo bellico⁷. Ricordiamo *How to Pay for the War* di John M. Keynes del 1940 e il primo "White Paper" sulla finanza pubblica britannica (1941)⁸. Per converso, nella

⁷ Meno rilevanti sono state le influenze sui CN delle considerazioni legate al benessere: "*in drafting the United Nations Manuals Guidelines, the welfare-oriented approach to national accounting has lost the battle with the Keynesian heritage*" (Bos 1993, p. 84). Peraltro, la centralità dell'attribuzione al pensiero keynesiano ha oscurato il contributo di altre ragioni teoriche. Tra queste ricordiamo il vecchio istituzionalismo americano degli anni '20-30 (Della Torre 1992 e 1993).

⁸ La bibliografia in argomento è molto ampia: Ruggles e Ruggles 1970, pp. 8–9; Bos 1992, pp. 12–13; van Eijk 1993, pp. 141–142, Tinbergen 1993, pp. 13–14.

costruzione dei CN condotta negli anni '20–30 sulla “sponda americana dell’Atlantico” (Rostow 1990) non vi è spazio né per la definizione della produzione lato domanda aggregata, né per un ruolo dell’operatore pubblico.

Secondo la definizione di produzione dei CN, gran parte delle unità pubbliche non dovrebbero essere annoverate tra quelle produttive in quanto non producono beni e servizi di mercato. L’inclusione nella sfera della produzione dei servizi ceduti gratuitamente dalle unità pubbliche è riconducibile a considerazioni legate al benessere (es. Kuznets 1941, pp. 31 ss.), ma è il risultato prioritario della rilevanza attribuita all’operatore che gestisce la politica fiscale e di bilancio⁹. Già nella prima generazione dello SNA, l’implementazione del conto acceso all’operatore pubblico era posta in relazione con le finalità di politica economica (SNA 1947, p. 38)¹⁰.

La formulazione dei CN nei termini delle usuali componenti della domanda aggregata nasce con il keynesismo. In effetti, nonostante la disponibilità degli approcci del prodotto, del reddito e della spesa finale, le stime negli USA degli anni '30 seguono linee indipendenti dalla relazione keynesiana ($Y = C+I+G$), privilegiando i primi due approcci¹¹. Quest’orientamento viene spiegato dalle difficoltà di costruzione delle componenti della domanda aggregata (e ancor prima della partizione tra utilizzi intermedi e finali della produzione)¹². Certo è solo con la rivoluzione keynesiana che questi problemi informativi vengono portati a soluzione (ad es., van Eijk 1993, pp. 140–142).

⁹ Cfr. il dibattito sull’inclusione della Pubblica amministrazione tra Kuznets, Hicks, ecc. sulla rivista *Economica* nel 1940.

¹⁰ In verità, in quell’ambito era consigliata la costruzione di un operatore più ampio, inclusivo delle imprese pubbliche: “*the most topical perhaps is the fact that public-authority enterprises, being more subject to social control than private enterprises, may be more readily used, through the timing of their capital formation, to help to stabilize the general level of activity*” (SNA 1947). E’ forse il caso di aggiungere che pur essendo i CN volti verso un *target* keynesiano, i livelli di occupazione e della forza-lavoro non sono considerati né nello SNA 1968, né nell’ultima edizione del 1993. Un riferimento (piuttosto “aperto”) è presente nel SEC 1995 (Bos 1995, p. 9).

¹¹ Cfr. Della Torre 1993 e i lavori di Carson 1975, Patinkin 1976, e R. Ruggles 1993, ivi citati.

¹² Su queste difficoltà rinviamo a R. Ruggles 1993, pp. 237–238, e, con maggiori approfondimenti, a Patinkin 1976, pp. 243 ss.

Connesso alla definizione del prodotto dal lato della domanda finale vi è l'introduzione, sempre da parte di Keynes, della valutazione del reddito ai prezzi di mercato, accanto a quella tradizionale al costo dei fattori, *“con la finalità di stabilire una più stretta relazione tra il reddito nazionale e le diverse componenti della spesa”* (Bos 1992, p. 12).

Sempre in relazione alle radici keynesiane della definizione del prodotto nei termini delle componenti della domanda finale va menzionato l'inserimento della spesa per consumi di beni durevoli (nella loro interezza). La scelta poteva essere funzionale alla misurazione del benessere, ma in tal caso sarebbe stato appropriato inserire nei consumi la quota usufruita nel periodo corrente, non l'intero valore del bene (Bos 1995, p. 9).

La struttura dei CN ruota intorno al concetto di produzione. Da tale concetto seguono le dimensioni della produzione, del reddito e della spesa, e la partizione tra beni intermedi e finali, e tra beni capitali e di consumo¹³. Le ragioni di teoria e di politica economica sopra menzionate condussero a una definizione di produzione consistente con le grandezze della finanza pubblica e con l'utilizzo delle risorse produttive legate allo sforzo bellico e all'occupazione della forza lavoro¹⁴. Di conseguenza, il processo produttivo fu delimitato ai beni e ai servizi di nuova produzione, predisposti dall'uomo, aventi valore di mercato (SNA 1947)¹⁵.

I fattori teorici e di politica economica menzionati hanno influito anche sui criteri di rilevazione, registrazione e valutazione delle grandezze. La centralità della produzione corrente ha comportato l'irrelevanza nei CN delle transazioni di beni derivati da passati

¹³ Ovviamente, il concetto di produzione condiziona anche la dimensione dello stock del capitale reale, essendo quest'ultimo la stratificazione dei flussi netti dell'investimento (da ultimo, Jona Lasinio 2000).

¹⁴ Le finalità informative legate alla finanza di guerra portarono a una definizione della produzione al lordo dell'ammortamento dei beni capitali. In quanto: 1. era rilevante l'investimento lordo in beni capitali come utilizzo della nuova produzione; 2. era poco significativa la dimensione dell'ammortamento poiché il ripristino dei capitali usurati poteva essere rinviato alla fine del conflitto (Bos 1992, p. 12n).

¹⁵ Con alcune rilevanti eccezioni: ad es., gli autoconsumi di derrate agricole. A questo proposito, giova rammentare che questa “eccezione” al criterio generale è stata spiegata, nel secondo dopoguerra, prevalentemente richiamando ragioni di confronto interspaziale e intertemporale. Nel momento della pianificazione della guerra la ragione era quella di stimare con maggiore precisione la produzione dell'economia e l'utilizzo di questa da parte delle famiglie (Kuznets 1945).

processi produttivi¹⁶. Per il criterio di registrazione delle transazioni, è ancora rilevante il concetto di produzione, nel senso che tra il momento in cui la transazione è effettuata (principio di competenza) e quello in cui è regolata (principio di cassa) si è optato per il primo criterio.

2.3. Dai Conti nazionali ai Conti finanziari?

La stratificazione cronologica della costruzione dei sistemi di contabilità macro-economica (i CN negli anni '30–40, i CF negli anni '50–60) può condurre all'idea che lo sviluppo dei CF sia avvenuto entro il quadro teorico keynesiano e con le finalità di politica economica sopra richiamati¹⁷: “[i conti del reddito e della spesa] *come parent accounts dei flow-of-funds*” (Ruggles e Ruggles 1970, ch. 6). Tuttavia, se questa spiegazione fosse esaustiva non ci dovrebbero essere differenze significative nelle definizioni delle grandezze, nelle linee di settorizzazione, nei criteri di registrazione e di valutazione adottati dai due sistemi. Quindi, le discrepanze tra sfera reale e sfera finanziaria dovrebbero ridursi alle sole ragioni statistiche (§ 1).

Nella realtà, la riflessione sui CF non è stata né successiva alla costruzione dei CN, né riconducibile all'approccio keynesiano, né con le medesime finalità di politica economica (Della Torre 1984, pp. 93–94). Nella parte introduttiva allo SNA 1953, Richard Stone evidenziava che i filoni di ricerca nel campo dell'informazione macro-economica (conti nazionali, tabelle I-O, conti finanziari, stati patrimoniali) si erano mossi “*in forme distinte e solo parzialmente collegate*” (SNA 1953, p. 1). In effetti, il *Report on Banking Statistics*, redatto dall'omonimo sottocomitato delle Nazioni Unite nel 1947 (United Nations 1947), è privo di qualsiasi collegamento logico e contabile con il sistema dei CN, predisposto nello stesso anno da altro sottocomitato (SNA 1947).

¹⁶ Se non per la produzione corrente che tali transazioni attivano. Ad es., servizi di intermediazione, commerciali, di trasporto, ecc.

¹⁷ Successivamente è plausibile che ci sia stata una revisione delle grandezze contabili e dei criteri dei CF nell'alveo dei CN (come avanzato, ad es., nella *survey* di Cohen 1972). Anzi, questo rafforza l'ipotesi di esistenza di differenze nei momenti di costruzione dei due sistemi contabili.

I *moneyflows* di Morris Copeland 1952 seguono la costruzione dei CN, ma la riflessione teorica che ne costituisce il fondamento è molto anteriore. La pubblicazione del 1952 è preceduta da lavori preparatori – ad es., *Tracing Moneyflows through the United States Economy*, 1947 – e si collega con il *memorandum* di analisi monetaria di Wesley Mitchell del 1944 (*The Flow of Payments. A Preliminary Survey of Concepts and Data*), con il *Progetto di ricerca sul sistema finanziario americano* del NBER del 1937, e, ancor prima, con lo studio condotto nel 1929 presso la *Federal Reserve* dallo stesso Copeland sull'equazione degli scambi di Irving Fisher (Taylor 1991, p. 95; Della Torre 1993; Kenessey 1994, p. 59).

Tale letteratura è indipendente dalla riflessione keynesiana (Della Torre 1984, pp. 14–5). Quello che è importante a questo punto dell'esposizione è avere mostrato la scissione esistente tra gli obiettivi di analisi e gli approcci teorici alla base della costruzione dei CN e dei CF.

3. La pluralità di schemi finanziari negli anni '50–60

Nel secondo dopoguerra, la penetrazione del keynesismo all'interno delle istituzioni economiche e politiche portò alla standardizzazione sovranazionale dei CN (Kenessey 1994). Diversamente, all'inizio degli anni '60 l'elaborazione del sistema dei CF era ancora tutta da concepire. Ciò dipendeva dalla debolezza del substrato teorico dei CF, che si traduceva in una varietà di schemi contabili senza un convincente apparato teorico di riferimento:

“qualsiasi rassegna sul sistema della bilancia dei pagamenti o dei conti del reddito e della spesa ... rileverebbe nette similarità tra le diverse analisi. Esse sono fondate [rispettivamente] ... sul manuale della bilancia dei pagamenti del Fondo Monetario Internazionale e sul System of National Accounts delle Nazioni Unite. Queste similarità riflettono molto più di una conformità burocratica internazionale. Il manuale del Fondo è un diretto discendente delle esplorazioni statistiche di Jacob Viner, H.D. White, e J.H. Williams, che furono concepite per analizzare i postulati teorici di F.W. Taussig. [Peraltro,] questi concetti si legavano con le relazioni teoriche fondamentali di Keynes, sottese ai conti del reddito e della spesa ... [La] teoria finanziaria non ha avuto la sintesi di Taussig o la rivoluzione

keynesiana che avrebbe fornito lo schema di riferimento richiesto per una presentazione soddisfacente delle statistiche finanziarie. [La controversia che fece seguito alla pubblicazione del Rapporto Radcliffe sulle modalità operative del sistema monetario inglese (1959)] mostra che gli economisti hanno un ampio ventaglio di visioni sul meccanismo operativo del sistema finanziario, e, di conseguenza, ... sul modo di descrivere queste operazioni” (Dorrance 1966, pp. 198–200).

Per quanto detto, nella prima parte degli anni '60 non si disponeva di “un” sistema dei CF, ma si assisteva “a una proliferazione di schemi di contabilità finanziaria in cerca di teoria” (Meiselman 1967). A titolo indicativo, rammentiamo che Dorrance (1966, pp. 200–203) raggruppava tali schemi in una serie di filoni principali: 1. gli Stati Patrimoniali: il *Social Framework* di J.R. Hicks del 1942, i lavori di R.W. Goldsmith, R. Lipsey e M. Mendelson del 1963, ecc.; 2. i *flow-of-funds*: il *memorandum* di W.C. Mitchell del 1944, i *Moneyflows* di M. Copeland del 1952, i flussi di fondi della *Federal Reserve* americana; 3. lo schema d'analisi monetaria dell'OECD (di R. Triffin); e così via.

In aggiunta, ricordiamo che la costruzione dei CF è avvenuta inizialmente ad opera delle banche centrali, per finalità di politica monetaria e di supervisione bancaria e creditizia, con una particolare attenzione per gli aspetti istituzionali dei sistemi finanziari, che non ha agevolato il processo di standardizzazione e di integrazione (Ercolani e Cotella 1969).

Senza richiamare di nuovo gli aspetti definitori e le regole di registrazione (§ 1), già nelle modalità di integrazione della sfera reale con quella finanziaria possiamo notare tali influenze. Come è largamente noto:

“una delle più ovvie estensioni dei conti del reddito e della spesa ... è stata quella di misurare il surplus o il deficit finanziario di ciascun settore e le singole transazioni finanziarie che hanno prodotto quel totale. ... Per tutti i settori, il risparmio meno l'investimento è eguale al saldo finanziario. Analogamente, per tutti i settori i prestiti e gli acquisti di attività finanziarie meno l'indebitamento e le vendite delle attività finanziarie sono eguali allo stesso saldo” (Dorrance 1966, p. 203)¹⁸.

Dobbiamo, tuttavia, ricordare che il collegamento tra conto della formazione del capitale reale (risparmio e investimento) e conto finanziario (variazione delle attività e passività finanziarie) è soltanto uno dei possibili. E' evidente che un sistema dei CF, costruito partendo ad es. dai *moneyflows* di Copeland, comportando un'accentuazione sull'intero complesso delle transazioni monetizzate dell'economia, implica un aggancio diverso tra le due sfere. Quindi sull'intero corpo della spesa e dell'entrata, non solo sul risparmio e l'investimento reale (§ 4). Analogamente, fissare l'attenzione sugli Stati Patrimoniali comporta altre modalità di integrazione, entro una gerarchia che va dagli equilibri del portafoglio reale-finanziario alle relazioni di flusso (es. Cutilli e Gnesutta 1973).

Come è facile intuire, gli schemi finanziari richiamati da Dorrance rispondevano a esigenze specifiche e, pertanto, si fondavano su strutture contabili diverse. Per tale ragione, riteniamo produttivo esaminare i *Moneyflows* di Morris Copeland¹⁹, perché è tradizione riferire gli schemi di CF adottati dalla *Federal Reserve* americana e dal Fondo Monetario Internazionale a quel referente teorico (es. Imf 1991, Taylor 1991) e perché già in quella fase temporale è evidente un orientamento diverso dei CF rispetto a quello dei CN.

4. I *Money-flows* di Morris Copeland [1952]

Come abbiamo nel § 2, l'opera di Morris Copeland [*A Study of Moneyflows in the United States*, 1952] fu preceduta da lavori preparatori. Tra questi di particolare interesse è *Social Accounting for Moneyflows*, 1949.

Copeland 1949 (pp. 9–15) evidenzia due aspetti: 1. il legame con l'analisi del ciclo di Wesley C. Mitchell e del NBER sviluppata negli anni '20–30 (es. Dorfman 1959, vol. 5; Della Torre 1993); 2. l'impostazione metodologica pragmatica, fondata

¹⁸ Anche Giannone 1961: "il conto più adatto per assolvere la funzione di giuntura tra CN e CF è il conto del capitale" (p. 52).

¹⁹ Sul processo che portò, nel corso della prima parte degli anni '50, dai *moneyflows* di Copeland ai *flow-of-funds* della *Federal Reserve* rinviando a Taylor 1991, pp. 101–103.

sulla misurazione quantitativa e avulsa da riferimenti teorici non fondati empiricamente (es. Dawson 1991).

Il punto 1 rende esplicito – come anticipato nel § 2 – che i referenti teorici dei *Moneyflows* sono pre-Keynesiani. In aggiunta (punto 2), la finalità della costruzione di *Moneyflows* è quella di trarre elementi empirici per una teorizzazione delle forme di influenza delle variabili monetarie sul ciclo:

“the study in which I have been engaged aims to provide measures of moneyflows that will answer questions such as these: When total purchases of national product increase, where does the money come from to finance them? When purchases of national product decline, what becomes of the money that is not spent? Is it hoarded, or what? Who has and exercises discretion to increase or decrease expenditures on national product?” (Copeland 1949, p. 7).

All'interno dei flussi monetari, un ruolo discrezionale è assegnato alle istituzioni monetarie (sistema bancario e “*U.S. monetary funds*”) come allocatori dei flussi monetari tra operatori (“*discretion modifiers*”), caratterizzati da diversità nei comportamenti reali e finanziari (Copeland 1952, capp. 12–13):

“Banks do not create a financial source of money for anyone, and they do not initiate inflation. But they do participate very extensively in the moneyflows that pass through financial channels from one nonbanksector to another. In fact, it seems fair to say that banks are the channels for a substantial part of financial moneyflows. For this reason banks can do a great deal to facilitate the process of expansion of total moneyflows and to aggravate the process of contraction. Statistical measures of bank participation in financial moneyflows can be derived from the “statement of payments and balances”. If it proves feasible to compile these measures ..., the informational basis for our credit policy should be very materially strengthened” (Copeland 1949, pp. 13–15).

Il ruolo attribuito alle istituzioni monetarie si fonda sull'ipotesi che gli operatori non siano tra di loro omogenei per quanto attiene ai comportamenti reali e finanziari:

“A transactor’s discretion to increase his ordinary expenditures will be limited by various factors including the size of his balance and his credit standing. The individual transactor has more or less discretion not only to expand his ordinary expenditures but also to contract them and add to his net loanfund balance receivable. Cyclical expansions in the total moneyflows in the economy are brought about when some transactors dishoard their loanfund balances and expand their ordinary expenditures. Let us call transactors who initiate expansion “bulls”. The money

required by “bulls” to finance their cash deficits is always and necessarily advanced or returned to them by others [...]. The process by which a general contraction is initiated is somewhat analogous [...]. Some transactors exercise their discretion to curtail ordinary expenditures and add to their net loanfund balances receivable, to stint and hoard. We call such transactors “bears”. In addition to bulls and bears there are many transactors who are relatively passive. They just follow the leader. They are called “sheep” (Copeland 1949, pp. 14–15).

Inoltre, “la composizione e l’importanza relativa di queste tre classi di operatori cambia da un periodo all’altro. Un operatore può essere “bull” in un periodo, “sheep” in un altro, e “bear” in un altro ancora”.

L’idea di Copeland è che la costruzione continuativa dei *moneyflows* avrebbe consentito di individuare, con un buon grado di confidenza, i settori che promuovono l’espansione o la contrazione dell’attività economica, e quelli relativamente passivi.

Questo quadro teorico, pur nella sinteticità della nostra esposizione, permette di cogliere le ragioni che spiegano la strutturazione contabile dei *Moneyflows*, e che sono alla base delle difficoltà di integrazione con le grandezze reali dei CN. Tali difficoltà erano per Copeland del tutto evidenti, essendo i due sistemi fondati su due diversi “punti di vista”:

“the national income and product accounts present one perspective on our economy, a consolidated report on the operations of productive enterprises on an accrual and imputation basis. The statements of payments and balances give quite a different perspective, a set of combined sector statements of moneyflows and loanfunds” (Copeland 1949, pp. 17-18).

Discutiamo qui di seguito alcuni aspetti contabili e criteri di rilevazione che discendono da quel quadro teorico.

➤ *le grandezze reali e il raccordo con quelle finanziarie*

Gli aggregati interamente monetizzati sono distinti in due tipologie²⁰:

²⁰ Anticipiamo che la tabella 1.1 di Copeland 1949, cui facciamo riferimento, è riferita all’operatore Famiglie.

1. i flussi monetari di origine reale [*“total ordinary receipts – all non financial sources of money”*]: redditi primari percepiti e trasferimenti ricevuti (table 1.1, part one, righe $A \div L = M$); *“total ordinary expenditures”*: spesa per consumi, trasferimenti in uscita, ecc. (tab. 1.1, righe $Q \div Z = a$);
2. i flussi monetari netti ottenuti tramite il finanziamento o disponibili per finanziare altri settori [*“net funds obtained through financing”* e *“net funds advanced to finance others”*] (tab. 1.1, rispettivamente righe N e b)]. Nel caso delle Famiglie, il saldo tra i flussi monetari in entrata e in uscita dovuti a ragioni reali è positivo (tranne l’anno 1938) e quindi esso identifica le risorse finanziarie nette trasferite dalle Famiglie agli altri settori (tab. 1.1, riga b).

Il saldo suddetto costituisce il raccordo tra la sfera reale e la sfera finanziaria: “chiude” la sezione monetaria e “apre” la sezione finanziaria della tabella (Part one, riga b (o riga N); Part two, riga p).

Come è evidente, già a questo livello di esposizione, sono presenti differenze nette con i CN e con i fondamenti teorici e di politica economica che ne sono alla base. Nei CN il raccordo tra le due sfere avviene a livello del conto della formazione del capitale reale (saldo tra risparmio e investimento in beni capitali); nei *moneyflows* il legame è dato dal saldo tra i flussi monetari in entrata e quelli in uscita. Ne deriva una differenza cruciale: nei CN la variabile teorica rilevante è la spesa per investimenti in “nuovi” beni capitali; nei *moneyflows* è la spesa monetaria totale.

➤ *transazioni monetizzate vs. imputazioni; principio di cassa vs. principio di competenza*

La centralità dei flussi monetizzati implica, come dato fondativo dei *moneyflows*, la considerazione del totale delle transazioni in moneta (comprese quelle relative alla compravendita di beni di seconda mano)²¹ e l’esclusione delle transazioni imputate. Per quanto riguarda il *timing* della registrazione, viene privilegiato il principio di cassa a fronte del principio di competenza dei CN (Copeland 1949, pp. 9, 17–18).

²¹ La definizione di produzione dei CN implicava la mancata rilevazione delle transazioni aventi per oggetto lo scambio di beni di seconda mano (in quanto esito di precedenti processi

➤ *bilanci consolidati vs. bilanci combinati*

I CN vertono sulla separazione tra sfera della produzione e sfera della distribuzione (con il consolidamento delle unità produttive). Di conseguenza, i sistemi più semplici non prevedono un'articolazione per settori (se non la partizione dell'economia nazionale dal resto del mondo e delle unità produttive tra imprese e Pubblica amministrazione). Viceversa, i *moneyflows* sono costruiti su più settori, perché si ritiene che la dinamica ciclica sia legata alle decisioni di spesa degli operatori (*bulls, bears, sheep*) e che questa sia condizionata dalla distribuzione di potere d'acquisto condotta dagli intermediari creditizi.

Per evidenziare la distribuzione del potere d'acquisto condotto dagli intermediari è buona regola non consolidare le transazioni finanziarie anche all'interno dello stesso settore, costruendo invece bilanci "combinati" (mantenendo in evidenza dette transazioni). Tecnicamente, si tratta di forme di registrazione su basi lorde (Copeland 1949, pp. 17–18). Non a caso, il totale dei flussi monetari dei settori considerati da Copeland è più di tre volte il prodotto nazionale lordo.

Come è evidente da queste scarse considerazioni derivate da "alcuni" elementi della struttura di base dei *moneyflows*, esistono ragioni di teoria e di politica economica che spiegano le differenze negli aspetti tecnico-operativi dei due sistemi di contabilità macroeconomica. La divaricazione nei saldi dei CN e dei CF è da ascrivere anche alle loro differenze di origini.

5. Alcune prime conclusioni

Questo *paper* costituisce un "esercizio" di storia del pensiero economico e della contabilità macroeconomica, circoscritto a un momento specifico ma significativo che segna l'emergere della divaricazione tra CN e CF. E' noto che l'opportunità dell'integrazione tra i due sistemi diventa palese con la costruzione dello SNA

produttivi). Nello SNA 1993 e nel SEC 1995 è stata introdotta la voce relativa agli scambi di oggetti valore.

1968²². Questo corre il rischio, da un lato, di disperdere la memoria storica e, dall'altro, di esaurire la trattazione alle pur decisive ragioni statistiche e tecnico-operative. Questo contributo, a nostro giudizio, ha il merito di riproporre al centro della riflessione i temi di teoria e di politica economica.

Certo è che il *paper* è limitato nei suoi contenuti e dal lato temporale (essendo focalizzato sullo SNA 1947 e i *moneyflows* 1952²³) e dal lato dell'esplorazione dei legami tra referenti teorici e contenuti contabili (fornendo in questa versione alcune prime indicazioni). Lo sviluppo successivo di questo lavoro è pertanto in quelle due direzioni.

²² “*It gradually became apparent that all of those economic accounting systems should be integrated into a single framework and that the 1953 United Nations SNA was not sufficiently comprehensive in its scope to serve as such a framework*” (R. Ruggles 1993, p. 244).

²³ Di particolare interesse è, da quest'angolazione, l'analisi del processo che gradualmente portò, nel corso della prima parte degli anni '50, dai *moneyflows* ai *flow-of-funds* della Riserva Federale.

Table 1.1 Statement of Payments and Balances for Households

Riferimenti bibliografici

- Bos F. 1992, "The History of National Accounting", Netherlands Central Bureau of Statistics, *National Accounts Occasional Papers*, n. NA-048.
- Bos F. 1993, "Standard National Accounting Concepts, Economic Theory and Data Compilation Issues. On constancy and change in the United Nations Manuals on national Accounting (1947, 1953, 1968 and 1993)", Netherlands Central Bureau of Statistics, *National Accounts Occasional Papers*, n. NA-061.
- Bos F. 1995, "Economic Theory and National Accounting", Netherlands Central Bureau of Statistics, *National Accounts Occasional Papers*, n. NA-075.
- Carson C.S. 1975, "The History of the United States National Income and Product Accounts: The Development of an Analytical Tool", *Review of Income & Wealth*, No. 2, June.
- Cohen J. 1972, "Copeland's Moneyflows After Twenty-Five Years: A Survey", *Journal of Economic Literature*, March.
- Copeland M. 1949, "Social Accounting for Moneyflows", *The Accounting Review*, 24, July 1949, rist. in J.C. Dawson Ed. 1996.
- Copeland M. 1952, *A Study of Moneyflows in the United States*, Nber.
- Cutilli B., Gnesutta C. 1973, "Presentazione" all'ed. ital. di M. Yanovsky 1965 [*Sistemi di contabilità nazionale*, Il Mulino, 1973].
- Dawson J.C. 1991, "Copeland as Social Account", unpublished paper prepared for the annual meeting of the American Statistical Association, printed in J.C. Dawson Ed. 1996.
- Dawson J.C. Ed. 1996, *Flow of Funds Analysis. A Handbook for Practitioners*, M.E. Sharpe.
- Della Torre G. 1984, "Il sistema degli 'Stati Patrimoniali' per l'economia italiana (1948-81). Retaggio teorico, notazioni metodologiche, problemi di stima", *Banca Toscana. Studi e informazioni, Quaderni*, n. 10.
- Della Torre G. 1992, "Contabilità sociale e scienza economica. Alcune note sulla recente letteratura italiana", *Moneta e Credito*, n. 177, marzo.
- Della Torre G. 1993, "Teoria economica e contabilità sociale. Il *National Bureau of Economic Research* (1920-1945)", *Banca Toscana. Studi e informazioni*, n. 10.
- Dublin K.G. 1991, "Principles of Valuation and Reconciliation Items in the IMF's Money and Banking Statistics and A System of National Accounts", in IMF 1991.
- Di Giacinto V., Massaro R. 1999, "L'integrazione tra i conti finanziari e la contabilità reale: problemi e prospettive", Gruppo CNR-Iscona, dattiloscritto.
- Dorfman J. 1959, *The Economic Mind in American Civilization*, Viking, vol. 5.
- Dorrance G.S. 1966, "Financial Accounting. Its Present State and prospects", *IMF Staff Papers*, July, No. 2.
- van Eijk C.J. 1993, "National Accounts and the Macroeconomic Revolutions of the Interwar Period", in W.F.M. de Vries et al. Eds. 1993.
- Ercolani M., Cotula F. 1969, "I conti finanziari della Banca d'Italia", Ente per gli studi monetari, bancari e finanziari L. Einaudi, *Quaderni di ricerche*, n. 4.
- Giannone A. 1961, "Il sistema integrato dei conti economici e finanziari. Un tentativo di applicazione all'Italia", *Rivista Italiana di Economia, Demografia e Statistica*, nn. 3-4.
- IMF 1984, *A Guide to Money and Banking Statistics in International Financial Statistics*, draft, International Monetary Fund, Bureau of Statistics.

- IMF 1991, *The IMF's Statistical Systems in Context of Revision of the United Nation's A System of National Accounts*, edited by V. Galbis, International Monetary Fund, Statistics Department.
- Jona Lasinio C. 2000, "Gli investimenti e lo stock di capitale", Istituto nazionale di statistica, *La nuova contabilità nazionale*, dattiloscritto, Roma, 12–13 gennaio 2000.
- Kenessey Z. 1994, "Postwar Trends in National Accounts in the Perspective of Earlier Developments", in Z. Kenessey Ed. 1994.
- Kenessey Z. Ed. 1994, *The accounts of nations*, IOS Press.
- Kurabayashi Y. 1994, "Keynes' *How to Pay for the War* and Its Influence on Postwar national Accounting", in Z. Kenessey ed. 1994a.
- Kuznets S. 1941, *National Income and Its Composition, 1919–1938*, Columbia University Press for NBER.
- Kuznets S. 1945, *National Product in Wartime*, NBER.
- Landell–Mills J. 1986, *The Fund's International Banking Statistics*, International Monetary Fund.
- Meiselman D. 1967, "Recensione" a R.W. Goldsmith, *The Flow of Capital in the Postwar Economy*", NBER, 1965, in *American Economic Review*, no. 3.
- Patinkin D. 1976, "Keynes and Econometrics: On the Interaction between the Macroeconomic Revolutions of the Interwar Period", in *Econometrica*, No. 6, November 1976 [rist. in D. Patinkin, *Anticipations of the General Theory (And Other Essays on Keynes)*, Basil Blackwell, 1982].
- Rettaroli R. 1999, "Problematiche connesse al raccordo tra flussi reali e finanziari dell'economia", Gruppo CNR–Iscona, dattiloscritto.
- Rostow W.W. 1990, *Theorists of Economic Growth from David Hume to the Present*, Oxford University Press.
- Ruggles R. 1993, "National Income Accounting: Concepts and Measurement, Economic Theory and Practice", *Economic Notes*.
- Ruggles R., Ruggles N. 1970, *The design of economic accounts*, Columbia University Press for NBER.
- Saunders E.W. 1991, "The Financial Sector", in IMF 1991.
- Scafuri E. 1999, "I conti della accumulazione del capitale: dal SEC 1979 al SEC 1995", Gruppo CNR – Iscona, dattiloscritto.
- SNA 1947, *Measurement of National Income and the Construction of Social Accounts, Report of the Sub-Committee on national Income Statistics of the League of Nations Committee of Statistical Experts*, Studies and Reports on Statistical methods, No. 7, United Nations.
- SNA 1953, *A System of National Accounts And Supporting Tables*, Studies in Methods, Series F, No. 2, Rev. 1, United Nations.
- Studenski 1958, *The Income of Nations. Theory, Measurement, and Analysis: Past and present*, New York University Press.
- Taylor S.P. 1991, "From Moneyflows Accounts to Flow-of-funds Accounts", unpublished paper prepared for the annual meeting of the American Statistical Association, printed in J.C. Dawson Ed. 1996.
- Tinbergen J. 1993, "Origin of National Accounts and Relation to Economic Theory", in W.F.M. de Vries et al. Eds. 1993.
- de Vries W.F.M. et al. Eds. 1993, *The Value Added of national Accounting. Commemorating 50 years of national accounts in the Netherlands*, Netherlands Central Bureau of Statistics.

United Nations 1947, *Banking Statistics. Report of the Sub-Committee on Banking Statistics of the League of Nations Committee of Statistical Experts*, Studies and Reports on Statistical methods, No. 8, United Nations.

Yanovsky M. 1965, *Anatomy of Social Accounting Systems*, Chapman & Hall [trad. it., *Sistemi di contabilità nazionale*, Il Mulino, 1973]